

che potrebbero passare sotto il termine “ironia” in senso esteso” (p. 92), arrivando a giustificare “l’ipocrisia del filosofo, dell’ateo e perfino del religioso per necessità” (p. 95). Anche in questo caso il lavoro rigoroso e attento dello storico del pensiero agisce come antidoto nei confronti di quelle tendenze a “fare di Hume un credente o uno scettico moderato, mitigato e attenuato, filosoficamente castrato” (p. 104).

In un’epoca in cui una certa critica sembra davvero aver smarrito il gusto per l’arte della lettura, i saggi di Mazza e Mori restituiscono, sulla base di una attenta e rigorosa analisi delle fonti, dei contesti e delle strategie comunicative, il senso di uno stile, l’ironia, che probabilmente è “l’unico modo per fare veramente filosofia” (p. 60).

MARCO MENON

ANTONIO PADOA-SCHIOPPA, *Destini incrociati. Europa e crisi globali*, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 208, € 16,00.

Antonio Padoa-Schioppa è professore emerito di Storia del diritto medievale e moderno nell’Università degli Studi di Milano. Per il Mulino ha pubblicato *Storia del diritto in Europa* (2016) e *Verso la federazione europea?* (2014). Con *Destini incrociati. Europa e crisi globali* del 2024 si propone, in dieci capitoli, di dare risposta ai problemi più urgenti a livello internazionale ed europeo: clima, energia, difesa, riforme, bilancio, fiscalità, disuguaglianze, Occidente, Oriente, Nazioni Unite.

L’autore per oltre quarant’anni “ha posto al centro delle sue ricerche l’idea che la storia d’Europa, dal Medioevo all’età moderna e contemporanea, sia stata e sia tuttora la storia di una civiltà comune nella religione, nella politica, nell’arte, nella musica e anche nel diritto, pur nelle tante varietà locali e temporali che ne costituiscono il fascino ineguagliabile” (p. 195). La domanda fondamentale da cui parte è la seguente: i valori che fino a questo momento sono stati il cuore dell’Unione europea saranno ancora preservati di fronte alle numerose e gravi crisi che si stanno delineando a livello internazionale? La risposta è affermativa. L’autore è infatti convinto che l’Unione europea sia un fenomeno irreversibile, crocevia di culture e valori condivisi, e che proprio oggi sia destinata a rafforzare il proprio ruolo come garante della pace nel mondo. La tesi che sorregge le argomentazioni del libro è, come sottolinea l’autore, molto semplice: “l’Unione europea può costituire un elemento vitale entro un ordine multilaterale del pianeta, un ordine senza il quale le crisi globali che ne minacciano il futuro non potranno venire superate: né le guerre, né il cambiamento climatico, né la decrescita della biodiversità, né le pandemie, né i rischi della comunicazione tendenziosa tramite i social network, né l’aumento delle disuguaglianze tra Stati ed entro gli Stati. Ma un tale ruolo l’Europa potrà sperare di svolgerlo, nell’interesse dei propri cittadini e non solo di loro bensì di tutti, se (e solo se) il processo d’unione verrà proseguito e completato” (pp. 195-196).

Scopo del libro è proprio mostrare come “il legame che connette il presente e il futuro dell’Europa potrà contribuire a un possibile e auspicabile ordine multilaterale e globale qual è quello che sta, quanto meno in linea di principio, alla base delle Nazioni Unite” (p. 9). L’analisi del processo che ha caratterizzato lo sviluppo dell’economia internazionale è l’oggetto dei primi tre capitoli, mentre i successivi sono dedicati prevalentemente all’Europa. Il primo capitolo tratta delle crisi globali: esaurimento delle risorse naturali, cambiamenti cli-

matici epocali, pandemie sono solo alcune di queste, alle quali si potrebbe aggiungere l'esplosione demografica, la rivoluzione informatica e telematica, nonché, nei tempi più recenti, la rinnovata minaccia nucleare. Queste ultime sfide, in rapporto con il ruolo dell'ONU (Assemblea generale e Consiglio di sicurezza), sono l'oggetto del secondo capitolo, mentre il terzo è dedicato ai problemi dei mutamenti climatici, da Kyoto al Green Deal.

Padoa-Schioppa sostiene con determinazione che ci sia bisogno, innanzitutto, di "un'Europa politica che porti alla piena maturità il grande progetto dell'Unione" (p. 9). Questo obiettivo, tuttavia, può essere raggiunto solo se verranno implementate alcune riforme, "a cominciare dall'abolizione del potere di veto e dal connesso riconoscimento della codecisione del Parlamento europeo, da mettere a punto quanto prima nella prospettiva dell'allargamento, come proposto dal recente documento franco-tedesco; la Conferenza sul futuro dell'Europa lo ha chiaramente rivendicato e il Parlamento europeo lo ha ribadito nel suo Progetto, che necessita dell'avvio di una Convenzione, richiesta purtroppo sinora rimasta senza risposta da parte dei governi nazionali" (p. 200). I leader dei paesi UE hanno deciso di promuovere l'allargamento dell'Unione ai paesi balcanici: Ucraina, Moldavia, Georgia e tutti i paesi dei Balcani occidentali dovrebbero infatti entrare nell'Unione europea. Non mancano le motivazioni per sostenere questa decisione, in un momento come quello attuale caratterizzato dalla guerra Russo-Ucraina, dall'avvicinamento di Trump a Putin e dal parallelo allontanamento degli USA dall'Europa. Tuttavia un allargamento che includa anche l'Ucraina richiede alcune sostanziali riforme dei trattati: in particolare, dal momento che occorre superare la strettoia del veto in un'Europa a 35, "la prospettiva più probabile e realistica è che questo superamento venga iscritto nei trattati di adesione, meglio se in un preambolo comune a ciascuno di essi" (p. 96).

Le riforme necessarie non solo all'allargamento, ma soprattutto al conseguimento di una vera Unione politica sono almeno sei, tutte ampiamente illustrate nel quarto capitolo. Prima di tutto la UE deve diventare una federazione, cioè dotarsi di un assetto costituzionale caratterizzato da "un potere politico di livello superiore a quello degli Stati membri, ma rispettoso delle competenze di questi nel quadro della sussidiarietà" (p. 82). I compiti che Padoa-Schioppa assegna a questa nuova entità sono ambiziosi: assicurare la pace rafforzando l'azione delle Nazioni Unite e cercando contemporaneamente di ridurre le disegualianze tra le diverse aree del mondo. Le spese in ricerca ed innovazione devono essere considerate un vero e proprio compito dell'Unione secondo le indicazioni del Rapporto Draghi. La tutela dell'ambiente, attraverso la riduzione delle emissioni di carbonio, deve essere inoltre la condizione per uno sviluppo sostenibile.

Fondamentale è poi che l'Unione "consegua l'autonomia nei confronti delle altre potenze. Questo obiettivo è già operante nella sfera del mercato unico, della concorrenza, del commercio internazionale e della moneta, ma non lo è ancora per sicurezza, difesa militare, tecnologie avanzate e tecnologie digitali, *cybersecurity* e intelligenza artificiale. Fondamentale è, per l'autore, raggiungere gli obiettivi elencati attraverso un processo democratico, cioè con il sostegno del Parlamento europeo e dei due Consigli degli Stati e della popolazione. Nel caso non venissero raggiunte le due maggioranze, com'è previsto dai trattati "gli altri governi debbono poter procedere autonomamente" (p. 83).

Fondamentale è inoltre la consapevolezza che la UE ha una vocazione cosmopolitica, e dunque è da sempre destinata a trattare i diversi problemi con un'ottica planetaria. Del resto, ci ricorda l'autore, gli obiettivi delineati "sono tutti, senza eccezione, già iscritti nei principi ispiratori dell'Unione e come tali figurano nei trattati sottoscritti da ciascuno dei 27 Stati

membri In particolare ciò vale per principi quali democrazia, solidarietà, sussidiarietà, libera circolazione, Stato di diritto, proporzionalità” (p. 84). L’ultima parte del quarto capitolo è dedicata ad elencare le prospettive dell’azione della UE nel periodo 2024-2029. I principali obiettivi sono: la neutralità climatica dell’Unione entro il 2035, cioè il raggiungimento di un equilibrio tra emissioni e assorbimento di carbonio da parte delle foreste, la tutela dell’ambiente e della biodiversità, il ripristino della natura, la tutela della salute e il controllo delle pandemie con la produzione di vaccini, una specifica politica con e verso l’Africa, il controllo delle migrazioni, il contrasto alla criminalità internazionale, una politica sociale comune. Padoa-Schioppa sottolinea inoltre l’importanza di una effettiva politica estera comune che richiede significativi investimenti in difesa e sicurezza. Occorre, infine, “potenziare il ruolo dell’euro così che esso si affianchi al dollaro come moneta di riferimento nei mercati finanziari” (p. 90).

Il quinto capitolo è dedicato al tema, oggi forse il più urgente, della necessità per l’UE “di dotarsi di un complesso di strumenti militari e tecnologici tali da assicurare all’Unione la capacità di difendersi dalle possibili minacce alla propria sicurezza in modo autonomo, pur nella permanenza del rapporto di Alleanza con gli Stati Uniti” (p. 101). Questa scelta, più volte prospettata negli ultimi anni, è diventata prioritaria, anche in relazione alle decisioni del Governo Trump. Osserva l’autore che “la prospettiva reale è oggi quella di un iniziale consenso politico su un primo nucleo di difesa europea” (p. 105) espresso da alcuni paesi tra cui l’Italia: il processo per giungere ad una difesa comune sarà certamente lungo, ma proprio per questo deve essere iniziato oggi. Sarebbe opportuno che “alcuni governi, magari in primo luogo proprio il governo e il Parlamento italiani, dichiarassero per il futuro la disponibilità a conferire al bilancio dell’UE destinato alla difesa comune una parte minore (ad esempio inizialmente il 10%) della quota riservata alla difesa dal proprio bilancio nazionale” (p. 107). Autonomia e permanenza nella Nato sono, comunque, strategie complementari.

Il sesto capitolo sviluppa il tema delle riforme destinate ad accrescere il ruolo delle risorse proprie nel bilancio dell’UE, necessarie per finanziare i beni pubblici europei, come la difesa. Viene ricordato come un documento predisposto da un gruppo di ricerca presieduto da Mario Monti abbia identificato, a Trattati immutati, alcune nuove fonti di finanziamento con risorse proprie, come nuove imposte sull’utilizzo del carbonio, sulle emissioni di carbonio, “sulla benzina, sull’energia elettrica, sulle grandi aziende, sui big del digitale, sui proventi societari, sulle transazioni finanziarie (FTT), sui rifiuti di plastica, su un’IVA/VAT (riformata)” (p. 118). Ognuna di queste risorse graverebbe in misura modesta sulle economie nazionali ma porterebbe “complessivamente al bilancio dell’UE un volume di nuove risorse dell’ordine di 50 miliardi all’anno” (p. 118). Il tema delle risorse viene ampiamente trattato anche nel settimo capitolo con riferimento all’ammontare, piuttosto elevato, di nuovi investimenti in beni pubblici come le spese per la ricerca e l’innovazione tecnologica: a questo scopo dovrebbe essere destinata la formazione di un debito comune finanziato con l’emissione di *eurobond*.

Gli ultimi capitoli sono destinati ad evidenziare il ruolo dell’Europa in un ordine multilaterale (l’ottavo), alle prospettive di un rafforzamento della cooperazione internazionale (il nono), ad esplorare le radici comuni di diversa natura, non solo politica e commerciale, ma anche “di religione, di cultura, d’arte, di concezioni della vita e della società” (p. 175) dei diversi paesi dell’Unione (il decimo). Queste radici comuni consentono di affermare che all’Europa, come rappresentante dell’Occidente, spetta oggi un compito molto importante di guida e di ponte tra Oriente ed Occidente “verso un ordine culturale e politico di unità di

fondo delle istituzioni in un mondo reso globale dai fatti, dalle tecnologie, dalle scienze, dalle crisi planetarie del presente e del futuro” (p. 192).

Il volume, di grande attualità ed interesse, si chiude con una lettera destinata alla neo eletta presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen che è insieme un incitamento ed una speranza di rafforzamento dell’Unione. Avere lasciato aperta la prospettiva di procedere agli investimenti europei non solo con una cospicua revisione delle risorse proprie, ma anche con *bond* tanto in forma di prestiti che a fondo perduto, è un punto programmatico che l’autore ritiene di grandissimo significato. Ciò non dovrebbe in alcun modo impedire il mantenimento dell’equilibrio, se possibile ancora in pareggio, del bilancio dell’Unione, un obiettivo anch’esso molto importante. La pubblicazione del Rapporto Draghi ha ribadito questi obiettivi: senza un congruo, elevato flusso di risorse al livello europeo – risorse che oggi nessuno Stato membro può permettersi di mettere in campo, neppure la Germania – il programma di governo predisposto dalla neopresidente della Commissione europea per il periodo 2025-2029 non potrà essere realizzato. “*Hic Rhodus, hic salta*” (p. 202) conclude con consapevolezza e una certa dose di realismo Antonio Padoa-Schioppa.

RENATA TARGETTI LENTI

ENRICO LETTA, *Molto più di un mercato, Viaggio nella nuova Europa*, Bologna, il Mulino, 2024, pp. 192, € 15,00.

Enrico Letta è stato presidente del Consiglio dal 2013 al 2014, più volte ministro, parlamentare europeo e nazionale. Dalla Camera dei deputati si è dimesso nel 2015 per dirigere la Scuola di Affari Internazionali dell’Università *Sciences Po* di Parigi. È presidente dell’Istituto Jacques Delors. L’europarlamentare Letta, come presidente dei giovani democratici cristiani europei, ha frequentato ambienti in cui, nel periodo cruciale degli anni Ottanta e Novanta, ha potuto conoscere le figure che, fuori dall’Italia, hanno cambiato politicamente la sua esistenza: il cancelliere tedesco Helmut Kohl e Jacques Delors, allora Presidente della Commissione europea. Anche Andreatta, Ciampi e Prodi sono stati riferimenti importanti per la sua formazione culturale e politica. Ha pubblicato numerosi lavori: *Andare insieme, andare lontano* (Mondadori, 2015), *Contro venti e maree* (il Mulino, 2017), *Ho imparato. In viaggio con i giovani sognando un’Italia mondiale* (il Mulino, 2019), *Anima e cacciavite. Per ricostruire l’Italia* (Solferino, 2021)

Letta è stato incaricato nel 2023, dal Consiglio e dalla Commissione della UE, di redigere un rapporto sul futuro del Mercato Unico europeo. Il mercato unico, che garantisce la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali nell’UE, era stato concepito e presentato nel 1985 da Jacques Delors, a cui Letta dedica il libro. Di fatto è entrato in vigore il 1° gennaio 1993 grazie alla revisione del Trattato che aveva dato vita alla Comunità Economica Europea nel 1957. A partire dalla sua costituzione, il mercato unico è stato fondamentale per favorire il processo di integrazione. L’obiettivo che l’aveva ispirato era l’abbattimento delle barriere commerciali e la creazione di un’area di scambio senza frontiere, unendo economie e popoli in una rete di interdipendenza e cooperazione. Questo risultato è stato conseguito, ma oggi non è più sufficiente. Il mercato unico, infatti, funziona